



LA PREVENZIONE DELLA GUERRA È PREVENZIONE PRIMARIA DEI DANNI ALLA SALUTE

Documento di posizione di ISDE Italia

Premessa

Medici per l'Ambiente – ISDE Italia considera la guerra uno dei più gravi determinanti evitabili di morte, malattia, distruzione ambientale e disuguaglianza.

I suoi effetti non si esauriscono nelle vittime dirette delle armi. La distruzione dei sistemi sanitari e delle infrastrutture civili, l'interruzione delle cure, la fame e l'insicurezza alimentare, le migrazioni forzate, i traumi psichici, l'impoverimento e la perdita delle reti sociali producono conseguenze sanitarie che possono protrarsi per anni e attraversare le generazioni.

La guerra è anche una crisi ambientale e climatica. Contamina aria, acqua e suolo, distrugge ecosistemi e biodiversità, genera macerie e rifiuti pericolosi, compromette le risorse dalle quali dipende la salute delle popolazioni e produce emissioni di gas serra attraverso le attività militari, i combattimenti, la distruzione delle infrastrutture e la successiva ricostruzione.

A ciò si aggiunge un ulteriore effetto: i conflitti assorbono risorse economiche, capacità istituzionali e attenzione politica che potrebbero essere destinate alla tutela della salute, alla prevenzione, alla riduzione delle disuguaglianze, alla mitigazione e all'adattamento alla crisi climatica.

Questa interazione assume oggi particolare urgenza. Le politiche climatiche globali rimangono insufficienti rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi. L'adattamento è indispensabile per proteggere le popolazioni dagli effetti già presenti e futuri del cambiamento climatico, ma non può sostituire la mitigazione: sono necessarie riduzioni rapide, profonde e sostenute delle emissioni di gas serra e una progressiva uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili.

Ogni ulteriore incremento del riscaldamento aumenta i rischi per la salute, gli ecosistemi e le società e rende più difficile contenerne gli effetti.

Per questo prevenire la guerra è prevenzione primaria.

Questa posizione si colloca nel quadro della Costituzione italiana, che all'articolo 11 ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e, all'articolo 52, riconosce il dovere di difesa della Patria e afferma il carattere democratico dell'ordinamento delle Forze armate.

1. Guerra, salute, ambiente e clima

La guerra agisce sui principali determinanti della salute: acqua, alimentazione, abitazione, ambiente, sicurezza, relazioni sociali, condizioni economiche e accesso alle cure.

I suoi effetti ambientali e sanitari possono persistere molto oltre la cessazione delle ostilità, lasciando alle generazioni future contaminazione, ecosistemi degradati, infrastrutture distrutte, disabilità, sofferenza psichica e costi economici e sociali di lunga durata.

A questi effetti si aggiunge l'impatto climatico delle attività militari. La sua quantificazione è ancora caratterizzata da rilevanti incertezze e carenze nella disponibilità e comparabilità dei dati. Una stima del

Conflict and Environment Observatory e di Scientists for Global Responsibility attribuisce all'insieme delle forze armate mondiali e delle relative filiere un'impronta pari a circa il **5,5% delle emissioni globali di gas serra**. Si tratta di una stima dell'impronta complessiva del settore militare, non delle sole guerre in corso, e non comprende pienamente le emissioni derivanti dai combattimenti, dalla distruzione e dalla ricostruzione, particolarmente difficili da quantificare.

Questa carenza di dati non giustifica l'inazione: rende invece necessaria una rendicontazione pubblica, completa, trasparente e comparabile delle emissioni militari e, per quanto scientificamente stimabili, di quelle associate ai conflitti e alla ricostruzione.

Proteggere l'ambiente e il clima dalla guerra significa proteggere la salute.

2. Disarmo, prevenzione dei conflitti e sicurezza umana

Se la guerra è un determinante di malattia e morte, diplomazia, prevenzione dei conflitti, controllo degli armamenti, non proliferazione e disarmo sono anche strumenti di prevenzione sanitaria.

Le politiche di sicurezza e i grandi programmi di investimento militare devono essere valutati anche per i loro effetti sanitari, ambientali, climatici e sociali e per il loro costo-opportunità rispetto agli investimenti necessari per salute, istruzione, ricerca, contrasto alle disuguaglianze, mitigazione e adattamento climatico.

Il disarmo è una politica di prevenzione e di sicurezza.

Disarmare non significa negare il diritto alla difesa individuale e collettiva riconosciuto dal diritto internazionale, né il dovere delle istituzioni di proteggere le popolazioni dalle aggressioni.

Significa affermare che una politica di sicurezza deve anche ridurre il rischio di guerra, prevenire l'escalation, rafforzare gli strumenti politici e diplomatici e sviluppare capacità civili di prevenzione, mediazione e gestione dei conflitti.

Particolare urgenza riveste il disarmo nucleare. L'esistenza di arsenali capaci di produrre conseguenze umanitarie, sanitarie e ambientali catastrofiche costituisce una minaccia per le generazioni presenti e future.

La sicurezza, inoltre, non può essere ridotta alla sua dimensione militare. Le minacce contemporanee comprendono anche crisi climatica, pandemie, insicurezza alimentare e idrica, povertà, disuguaglianze, rischi tecnologici e informatici, degrado degli ecosistemi e migrazioni forzate.

Per questo occorre ampliare gli strumenti attraverso i quali le società costruiscono sicurezza, valorizzando accanto agli strumenti di difesa previsti dagli ordinamenti anche diplomazia, cooperazione internazionale, prevenzione, protezione civile, corpi civili di pace, resilienza dei sistemi sanitari e sociali e forme organizzate di difesa civile e nonviolenta.

È questa nozione di **sicurezza umana** che ISDE ritiene debba assumere un ruolo centrale nelle politiche pubbliche.

3. Guerra, responsabilità e democrazia

Le decisioni in materia di guerra, armamenti e sicurezza possono produrre conseguenze che ricadono su intere popolazioni e sulle generazioni future.

I costi umani, sanitari, ambientali ed economici colpiscono in modo particolare civili, bambini, anziani, persone malate, persone con disabilità e comunità socialmente ed economicamente fragili.

Allo stesso tempo, la crescita della produzione e della spesa militare può generare rilevanti interessi economici e industriali. Ciò rende indispensabili trasparenza sui rapporti tra decisori pubblici e industria degli armamenti, prevenzione dei conflitti di interesse e controllo democratico sulle scelte che riguardano sicurezza e difesa.

Le conseguenze sanitarie, ambientali, climatiche e sociali delle decisioni devono essere rese conoscibili e valutabili dalla collettività.

Decisioni capaci di incidere sulla vita delle generazioni presenti e future richiedono trasparenza, responsabilità e partecipazione democratica.

4. Libertà di coscienza e rifiuto della guerra

La libertà di coscienza è una componente essenziale di una cultura della pace.

Obiezione di coscienza, renitenza alla leva e diserzione sono condizioni giuridicamente differenti e non devono essere confuse. Il loro inquadramento e le relative conseguenze dipendono dal diritto nazionale e internazionale e dalle circostanze concrete.

Il rifiuto di combattere pone tuttavia una questione fondamentale per ogni società democratica: **quale tutela deve essere riconosciuta alla coscienza individuale quando a una persona viene richiesto di partecipare all'uso della forza armata e, potenzialmente, di togliere la vita ad altri o mettere a rischio la propria?** Il diritto internazionale dei diritti umani riconosce un rapporto tra obiezione di coscienza al servizio militare e libertà di pensiero, coscienza e religione. ISDE ritiene che le situazioni di obiezione, renitenza e diserzione debbano essere considerate secondo il diritto applicabile e valutate individualmente, tenendo conto delle circostanze concrete e senza automatismi di criminalizzazione morale. Particolare rilevanza assume il rifiuto di partecipare a crimini di guerra, ad atti contrari al diritto internazionale umanitario o a gravi violazioni dei diritti umani.

5. Proteggere i civili e riconoscere il diritto alla difesa senza rendere permanente la guerra

Aggressione e resistenza non sono equivalenti.

Rifiutare la guerra come strumento di soluzione delle controversie non significa essere indifferenti di fronte all'aggressione, all'occupazione o alla violazione dei diritti fondamentali.

Le popolazioni aggredite conservano i diritti riconosciuti dal diritto internazionale. La resistenza può assumere forme civili, politiche e nonviolente e, nelle condizioni previste dal diritto internazionale, anche forme di difesa armata.

Riconoscere questo principio non impedisce di perseguire contemporaneamente un altro obiettivo essenziale: impedire che la guerra diventi permanente e che l'escalation militare sia considerata l'unico strumento disponibile.

La priorità immediata deve essere la protezione delle popolazioni civili, dei bambini, dei feriti e dei malati, delle strutture e degli operatori sanitari, dei sistemi indispensabili alla sopravvivenza della popolazione e, per quanto previsto dal diritto internazionale, dell'ambiente naturale.

Proteggere chi subisce un'aggressione e lavorare per la cessazione delle ostilità non sono obiettivi incompatibili.

Occorre affermare il diritto e proteggere le popolazioni mantenendo contemporaneamente aperti gli strumenti politici e diplomatici capaci di interrompere la violenza.

6. La responsabilità della medicina e della sanità pubblica

La medicina non può limitarsi a curare le vittime della guerra.

Di fronte a un determinante capace di produrre su vasta scala morte, disabilità, sofferenza psichica, contaminazione ambientale, fame, migrazioni forzate e distruzione dei sistemi sanitari, la comunità medica e scientifica ha la responsabilità di studiarne, documentarne e comunicarne gli effetti e di contribuire alla loro prevenzione.

Ciò comprende anche la valutazione delle conseguenze indirette: l'interruzione dei programmi di prevenzione e delle cure, l'aumento delle disuguaglianze, gli effetti sulla salute mentale e sullo sviluppo dei bambini, il deterioramento ambientale, l'impatto climatico e la sottrazione di risorse ai sistemi sanitari e alle altre politiche di prevenzione.

Prendere posizione sulle conseguenze sanitarie e ambientali della guerra non significa sostituirsi alle istituzioni politiche nelle decisioni che sono loro proprie.

Significa esercitare una responsabilità specifica della medicina e della sanità pubblica: **identificare e contribuire a prevenire le cause evitabili di malattia, disabilità e morte.**

ISDE Italia CHIEDE

Coerentemente con questi sei principi, ISDE chiede alle istituzioni italiane, europee e internazionali:

1. Guerra, salute, ambiente e clima

Di valutare e rendere pubblici gli impatti sanitari, ambientali, climatici e sociali delle politiche militari e dei grandi programmi di investimento nel settore della difesa.

Di promuovere una **rendicontazione pubblica, completa, trasparente e comparabile delle emissioni di gas serra delle forze armate** e, per quanto scientificamente stimabili, delle emissioni associate ai conflitti, alla distruzione delle infrastrutture e alla ricostruzione.

Di includere sistematicamente gli effetti climatici, ambientali e sanitari nelle valutazioni delle politiche militari e nei programmi di ricostruzione post-bellica e di sostenere la ricerca indipendente su questi temi.

2. Disarmo, prevenzione dei conflitti e sicurezza umana

Di rafforzare mediazione, diplomazia preventiva, cooperazione internazionale e istituzioni multilaterali per la prevenzione e la composizione dei conflitti.

Di rilanciare politiche multilaterali, verificabili e trasparenti di controllo degli armamenti, disarmo e non proliferazione, con particolare urgenza per le armi nucleari.

Di valutare pubblicamente il costo-opportunità delle spese militari rispetto agli investimenti necessari per salute, prevenzione, istruzione, ricerca, riduzione delle disuguaglianze, mitigazione e adattamento climatico.

Di investire maggiormente negli strumenti civili della sicurezza: prevenzione dei conflitti, mediazione, cooperazione, corpi civili di pace, protezione civile e forme organizzate di difesa civile e nonviolenta.

3. Guerra, responsabilità e democrazia

Di garantire trasparenza nei rapporti tra decisori pubblici, industria degli armamenti e interessi economici legati alla produzione e al commercio delle armi.

Di rendere accessibili alla cittadinanza informazioni comprensibili sulle conseguenze sanitarie, ambientali, climatiche, sociali ed economiche delle principali decisioni in materia di sicurezza e armamenti.

Di rafforzare gli strumenti democratici di informazione, controllo e partecipazione alle decisioni che possono produrre conseguenze di lungo periodo, prestando particolare attenzione alle giovani generazioni che ne erediteranno gli effetti.

4. Libertà di coscienza e rifiuto della guerra

Di garantire effettiva tutela dell'obiezione di coscienza secondo gli standard internazionali applicabili e di valutare individualmente, secondo il diritto nazionale e internazionale, le condizioni di renitenti e disertori.

Di prestare particolare attenzione alle situazioni nelle quali il rifiuto del servizio militare sia connesso alla libertà di coscienza o al rifiuto di partecipare a crimini di guerra, violazioni del diritto internazionale umanitario o gravi violazioni dei diritti umani.

5. Protezione dei civili, della sanità e dell'ambiente

Di garantire e promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario e la protezione delle popolazioni civili, con particolare attenzione a bambini, anziani, persone malate, persone con disabilità e altre popolazioni vulnerabili.

Di tutelare strutture, mezzi e operatori sanitari e le infrastrutture civili essenziali per acqua, alimentazione, energia, assistenza e salute pubblica.

Di rafforzare la tutela dell'ambiente durante e dopo i conflitti e di integrare la prevenzione del danno ambientale e climatico nei processi di cessazione delle ostilità, ricostruzione e riparazione.

6. Responsabilità della medicina e della sanità pubblica

Di riconoscere gli effetti della guerra e della preparazione alla guerra come tema rilevante per la salute pubblica e la ricerca scientifica.

Di sostenere sistemi indipendenti di sorveglianza e documentazione delle conseguenze dirette e indirette dei conflitti su mortalità, morbosità, salute mentale, salute materno-infantile, sistemi sanitari, ambiente e clima.

Di favorire la partecipazione delle istituzioni sanitarie, delle società scientifiche e delle professioni della salute alla valutazione preventiva degli impatti delle politiche che possono aumentare il rischio di conflitto e delle strategie destinate a prevenirlo.

CONCLUSIONI

La guerra non è una calamità naturale. Nasce da decisioni, condizioni e processi umani e può quindi essere oggetto di prevenzione.

Prevenirla significa agire prima che la violenza armata diventi inevitabile: ridurre il rischio di conflitto e di escalation, rafforzare diplomazia e diritto internazionale, perseguire il controllo degli armamenti e il disarmo, sviluppare strumenti civili di sicurezza e difesa, proteggere salute, ambiente e clima e riconoscere la libertà di coscienza.

L'urgenza è accresciuta dalla crisi climatica. Guerra e riarmo non avvengono in un mondo separato dal riscaldamento globale: producono emissioni, distruggono ecosistemi e infrastrutture, rendono più vulnerabili le popolazioni e competono per risorse economiche e politiche necessarie alla transizione ecologica, alla salute e alla prevenzione. Allo stesso tempo, crisi climatica, scarsità di risorse, disuguaglianze e fragilità sociali possono concorrere ad aggravare condizioni di instabilità.

Riconoscere tutto questo non significa confondere pace e passività.

Significa riconoscere i diritti di chi subisce un'aggressione e, contemporaneamente, lavorare perché la guerra non diventi la condizione permanente attraverso cui le società cercano sicurezza.

Per ISDE:

la pace è prevenzione primaria;

la prevenzione dei conflitti è prevenzione;

il disarmo è prevenzione;

la tutela dell'ambiente e del clima è prevenzione;

la sicurezza umana è prevenzione;

la libertà di coscienza è prevenzione.

La medicina cura le vittime della guerra. La sanità pubblica deve contribuire a prevenirle.

Riferimenti essenziali

1. **Costituzione della Repubblica Italiana**, artt. 11 e 52.
2. **World Health Organization (WHO)**, *Stopping attacks on health care; Attacks on Health Care Dashboard*.
3. **International Committee of the Red Cross (ICRC)**, *Guidelines on the Protection of the Natural Environment in Armed Conflict*, 2020.
4. **United Nations – International Law Commission**, *Protection of the Environment in Relation to Armed Conflicts*, 2022; UN General Assembly Resolution 77/104.
5. **OHCHR**, *Conscientious Objection to Military Service*.
6. **UNHCR**, *Guidelines on International Protection No. 10: Claims to Refugee Status related to Military Service*, HCR/GIP/13/10.
7. **UNEP**, documentazione sugli impatti ambientali dei conflitti armati.
8. **UNODA**, documentazione sulle conseguenze umanitarie delle armi nucleari e sul disarmo.
9. **Convenzioni di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi**.
10. **Conflict and Environment Observatory (CEOBS) – Scientists for Global Responsibility**, *Estimating the Military's Global Greenhouse Gas Emissions*, 2022.
11. **CEOBS**, *A Framework for Military Greenhouse Gas Emissions Reporting*.
12. **IPCC**, *Climate Change 2023: AR6 Synthesis Report – Summary for Policymakers*.
13. **UNEP**, *Emissions Gap Report 2025: Off Target*.
14. **Stefania Divertito**, *Guerra e clima. L'ecocidio che distrugge la Terra*, Il Saggiatore, 2026.

Settembre 2026